

ATTI DELLA SOCIETÀ LIGURE DI STORIA PATRIA
Nuova Serie – Vol. XLVI (CXX) Fasc. I

DINO PUNCUH

All'ombra della Lanterna
Cinquant'anni tra archivi e biblioteche:
1956-2006

a cura di

Antonella Rovere

Marta Calleri - Sandra Macchiavello



GENOVA MMVI

NELLA SEDE DELLA SOCIETÀ LIGURE DI STORIA PATRIA
PALAZZO DUCALE - PIAZZA MATTEOTTI, 5

L'archivio Sauli di Genova

Venticinque anni fa la marchesa Carlotta Cattaneo Adorno, proprietaria del complesso archivistico Durazzo-Giustiniani si accordava con me, allora ancora segretario della Società Ligure di Storia Patria, per l'esecuzione d'una serie di lavori di ordinamento ed inventariazione del patrimonio documentario conservato in questo palazzo.

Emozionante, per me anche un po' malinconico, riandare a quegli anni lontani, un sentimento che mi accomuna ad Antonella Rovere, allora unica e giovanissima collaboratrice ai primordi di quest'avventura, ai suoi primi passi di un percorso che l'avrebbe portata alla cattedra universitaria; non meno emozionante per gli altri che ci avrebbero seguito, sia pur quindici anni dopo, e che avrebbero portato a termine questo disegno, legando il loro impegno scientifico alla carriera accademica: da Marco Bologna, al quale trasmettevo il testimone, da direttore dell'Archivio di Stato di Savona, a ricercatore universitario, con me a Genova, quindi a Milano, dove, vincitore di concorso, assumerà la cattedra di Archivistica, a Marco Calleri, oggi professore associato nell'Università di Siena-Arezzo, a Sandra Macchiavello, ricercatrice nell'Ateneo genovese, a Maria Bibolini e Maddalena Giordano, senza dimenticare chi, come Elisabetta Madia, già partecipe di queste vicende archivistiche, si è poi avviata verso altre direzioni.

Con la pubblicazione dell'inventario dell'archivio Sauli giunge a compimento la prima e fondamentale fase di attuazione di quel programma. Nel corso di questi cinque lustri la proprietà si è sempre mostrata profondamente convinta della validità del progetto, anche dopo la scomparsa della marchesa Carlotta: ne rendo grata testimonianza agli eredi, Marcello e Sandra Cattaneo Adorno, che ci ospitano in quest'occasione, i quali non hanno cessato di sostenere con atteggiamento esemplare l'opera che la Società Ligure di Storia Patria è venuta svolgendo grazie all'impegno di diversi docenti e ri-

* Testo inedito della presentazione (Genova, Palazzo Durazzo Pallavicini, 26 settembre 2001) del volume *L'archivio della famiglia Sauli di Genova*, a cura di M. BOLOGNA, in «Atti della Società Ligure di Storia Patria», n.s., XL/2, 2000; anche in *Pubblicazioni degli Archivi di Stato, Strumenti*, CXLIX, Roma 2000).

cercatori, ad una convenzione con l'Ufficio centrale per i beni archivistici (oggi Direzione generale per gli archivi) del Ministero per i beni e le attività culturali che ha assicurato i mezzi finanziari per l'ordinamento dell'archivio Sauli, e alle coedizioni (inventario Pallavicini e questo stesso che presentiamo stasera) col predetto Ufficio centrale, frutto di un clima aperto, cordiale e disteso, instaurato, negli anni in cui fui membro del Consiglio Nazionale per i beni culturali e del Comitato di settore per quelli archivistici, da Renato Grispo, allora Direttore Generale.

Si tratta di un lungo percorso, iniziato nel 1979 con l'uscita del mio volume dedicato ai manoscritti della raccolta Durazzo¹ e con l'edizione dei documenti della Maona di Chio conservati nell'archivio Giustiniani, ottimamente curato da Antonella Rovere², alla quale si deve anche, nel 1983, quella delle pergamene del monastero di San Benigno di Capodifaro³, appartenenti al fondo manoscritti Durazzo. Nel 1981 l'inventario dell'archivio Durazzo⁴ è il primo della serie di lavori archivistici che si alternano con quelli a carattere diplomatico e bibliologico. Di quest'ultimo tipo il catalogo degli incunaboli della biblioteca Durazzo, pubblicato nel 1988 a cura di Alberto Petrucciani⁵. Nel frattempo, agli inizi degli anni Novanta, si è avviato l'ordinamento del Pallavicini, la mole del cui inventario impose la divisione in due volumi, pubblicati tra il 1994 e il '96⁶: al progressivo distacco, mio e della Rovere, distratti dalle incombenze accademiche, corrispose l'impegno determinante di Marco Bologna e di nuovi, più giovani collaboratori, ai quali spetta il merito di aver portato a compimento il disegno del 1976.

Si è così conclusa una prima fase, dedicata ai grandi archivi antichi (di ancien régime, tanto per intenderci), ma ne inizia una nuova indirizzata, ol-

¹ *I manoscritti della raccolta Durazzo*, a cura di D. PUNCUH, Genova 1979.

² *Documenti della Maona di Chio (secc. XIV-XVI)*, in « Atti della Società Ligure di Storia Patria », n.s., XIX/2 (1979).

³ *Le carte del monastero di San Benigno di Capodifaro (secc. XII-XV)*, *Ibidem*, n.s., XXIII/1 (1983).

⁴ *L'Archivio dei Durazzo marchesi di Gabiano*, *Ibidem*, n.s., XXI/2 (1981).

⁵ *Gli incunaboli della biblioteca Durazzo*, a cura di A. PETRUCCIANI, *Ibidem*, n.s., XXVIII/2 (1988).

⁶ *Gli archivi Pallavicini di Genova*, a cura di M. BOLOGNA, Genova-Roma 1994-1995 (*Ibidem*, XXXIV/1, XXXV/2 e Pubblicazioni degli Archivi di Stato, Strumenti, CXVIII, CXXXVIII).

treché a diversi manoscritti provenienti dagli archivi maggiori, a quelli minori (Cattaneo Adorno, con larga presenza di carte degli Odone, Giustiniani, purtroppo di dimensioni ridottissime, le carte provenienti dalla Spagna) non meno preziosi, nonché a quelli ottocenteschi, pur cospicui, pervenuti in totale abbandono e disordine, di notevole interesse per la storia della Genova preunitaria. Si tratta di carte Durazzo e Pallavicini del quarantennio centrale del secolo, pressappoco tra il Trenta, quando scompaiono gli ultimi esponenti dell'antico regime, e il Settanta, quando una donna energica, Teresa Pallavicini Durazzo, accentra nelle sue mani la gestione patrimoniale delle due famiglie, imponendo i segni della sua personalità anche agli archivi, non esclusivamente a quello storico (sono di quest'epoca alcuni inventari sommari), ma anche a quello corrente, intelligentemente proseguito da altre mani femminili, da Matilde Giustiniani Negrotto Cambiaso a Carlotta Fasiotti Giustiniani Cattaneo Adorno.

E veniano ora al volume oggetto di questo intervento, ottimamente curato da Marco Bologna, con la collaborazione di Maria Bibolini, Marta Calleri e Maddalena Giordano nonché, per disegni e planimetrie, di Andrea Ghia. Chi sono i Sauli? Da dove vengono? Quali origini? Viene spontaneo, almeno a chi ha praticato gli altri archivi, il confronto con i Durazzo e i Pallavicini.

Se per i primi riandavo ad una probabile origine albanese, rievocando la vicenda, contrassegnata più da ombre che da luci, di Giorgio da Durazzo, giunto a Genova alla fine del Trecento, affermatosi già nel primo Cinquecento, ma attraverso l'ascrizione all'albergo dei Grimaldi; se per i secondi potevo riallacciarmi a lontane, ma sempre nebulose, origini feudali o rievocare, in questa stessa sede, in occasione della presentazione del secondo volume del loro archivio, dedicato agli archivi aggregati, il fantasma di Aleramo per la discendenza Clavesana-Grimaldi-Pallavicini, per i Sauli nulla di ciò. Il discorso prende le mosse da due poderose operazioni finanziarie, entrambe della fine del Quattrocento: nel 1481 Bendinelli Sauli I, figlio di Pasqualotto, dispone nel suo testamento un lascito di 250 luoghi di San Giorgio, vincolato per sessant'anni, destinato alla costruzione di una chiesa, cappella di famiglia, la futura basilica di Carignano; nel 1494, dei 160.000 ducati concessi da Genova all'impresa italiana di Carlo VIII, ben 120.000 (cioè il 75% della somma) sono forniti dai Sauli. In entrambi i casi sono evidenti l'opulenza ormai raggiunta dagli stessi, il prestigio e il loro grado di autoreferenzialità nel primo, ulteriormente provato dall'imparentamento con i Giustiniani, dall'elevazione alla porpora cardinalizia di un loro esponente, quel Bendinelli II, coinvolto nella

congiura dei cardinali contro Leone X e tratto dalla prigione attraverso un cospicuo esborso, duramente giudicato dal cugino Agostino Giustiniani che nei suoi *Annali* non nasconde il sospetto sul successivo avvelenamento del congiunto, e dalla costituzione del loro proprio Albergo, a differenza dei Durazzo che devono passare attraverso l'aggregazione al Grimaldi.

Ne deriva che l'origine da Sori (*de Saulo, de Sauro, Sauri*), come da carte duecentesche, è oscurata da quella lucchese, che, in attesa di una più ampia esplorazione del notarile genovese trecentesco, parrebbe più solida, anche perché è documentato che nel 1320 Lazzaro figlio di Bonaccorso (un nome, quest'ultimo, d'ispirazione toscana) « se intendit absentare a Lucana civitate et ire in mercationibus ad partes ultramontanas »⁷. Ma forse si è fermato prima dei monti, qui a Genova, dove è ben attestata una presenza lucchese fin dal secolo precedente, favorita dalle eccellenti relazioni diplomatiche intercorse tra i due comuni, particolarmente in funzione antipisana, se quarant'anni dopo suo figlio, Bendinelli senior (altro nome allora inusuale nella nostra città), appare sposo di Teodora Usodimare e padre di Pasqualotto, dal quale il Bendinelli I già ricordato.

Pare sostenibile quindi che si tratti di una stirpe di mercanti, pervenuta alle nostre coste forse già provvista di notevoli sostanze (ne sarebbe spia l'imparentamento con gli Usodimare, un cognome di peso della Genova medievale), che proprio nei secoli XIV e XV, quelli meno esplorati della storia genovese, costituisce una formidabile azienda familiare, di enormi potenzialità. Qualcosa del genere, sia pur spostato nel tempo, si potrà forse dire per i Durazzo, quando si porrà mano alla documentazione notarile quattrocentesca. Correttamente Bologna mette bene in chiaro il carattere mercantile della famiglia, impegnata in diverse attività commerciali e produttive, senza immobilizzare il capitale, fatti salvi, non diversamente dalle altre grandi famiglie-imprese, quelli investiti in San Giorgio: dal commercio del mastice di Chio (non a caso, in quanto imparentati con i Giustiniani), del grano, legname e allume a Roma e dintorni, estrazione e vendita del ferro, a quello dei tessuti o panni – sete e velluti –, con interessi estesi dall'Italia meridionale a Chio, alla Turchia e, ad occidente, alla Spagna (dove sono documentate pratiche assicurative), all'Inghilterra, dagli armamenti di navi alle attività bancarie, attestate a Genova fin dal 1510 attraverso due banchi, già bene affermati se compaiono accanto ai nomi prestigiosi di Ansaldo Gri-

⁷ *L'Archivio della famiglia Sauli* cit., p. 12.

maldi, Lazzaro Doria e Agostino Lomellini. Inoltre risultano amministratori di *oppida et castra* nei marchesati di Ceva e Monferrato, nonché gestori della gabella del sale nel Ducato di Milano.

Parallelamente cresce il loro ruolo politico: così troviamo Leonardo Sauli anziano del comune nel 1400, un Giovanni podestà di Pera nel 1404, un Manfredo comandante di navi contro i Catalani nel 1416; la stessa collocazione delle loro abitazioni (il palazzo di San Genesio, di fronte a San Lorenzo per Bendinelli I e la sua discendenza primogenita; quello dell'attuale piazza Sauli per quella del secondogenito) rientra in un quadro di grandezza e di sontuosità, comune, del resto, ad altre famiglie genovesi tra Quattro e Cinquecento.

Artefici di questa espansione sono Bendinelli I e la sua discendenza diretta, alla quale appartiene il nostro archivio, mentre per altri rami, minuziosamente ricostruiti, pur con un certo grado di approssimazione, nelle pregevoli tavole genealogiche che accompagnano il volume, manchiamo di sicuri punti di appoggio. I loro nomi compaiono frequentemente non solo nella storia economica di Genova, ma anche in quella politica, come diplomatici e responsabili del governo della città: con i Giustiniani, essi rappresentano una delle due maggiori famiglie popolari, adorneschi convinti e quindi filosforzeschi; non a caso nel ventennio 1495-1515, su diciotto diplomatici genovesi accreditati alla corte milanese, si enumerano quattro Sauli, secondi a cinque Spinola. Di nuovo non è un caso che essi si aggiudichino l'esazione della gabella del sale del Ducato o che un altro Sauli, Domenico, nipote di Bendinelli I, ne sia senatore, nonché, per un certo periodo, presidente del Magistrato ordinario di Milano. Si tratta di una rete, assai ramificata, di rapporti politici e sociali, di radicamento su territori diversi: penso in particolare a Roma, ove accanto al cardinale Bendinelli, troviamo un protetto del porporato, il cugino Filippo, già studente a Pavia, quindi vescovo di Brugnato, studioso, legatissimo a Ettore Vernazza e alla Compagnia del Divino Amore, valoroso grecista e raccoglitore di codici latini e greci, molti dei quali tuttora esistenti; sempre a Roma il cardinale, prima della caduta in disgrazia, ci appare come il regista di vaste operazioni finanziarie dei suoi congiunti: l'appalto della dogana delle pecore del Patrimonio, tesoreria apostolica di Perugia, Umbria e Ducato di Spoleto, detenuta sino a metà Cinquecento, nonostante le disavventure del presule, tutte attività che se appannano il loro ruolo politico, minore rispetto al secolo precedente, li gratificano su quello economico e finanziario. Non solo!

Pare che proprio l'esperienza umbra abbia fatto cogliere loro l'occasione per affidare la grande impresa di Carignano a Galeazzo Alessi. I Sauli non si

mostrano insensibili ai nuovi fermenti culturali: il già ricordato vescovo di Brugnato e lo stesso Bendinelli I, il quale, nel suo testamento aveva raccomandato espressamente che l'edificanda chiesa fosse costruita con tutta l'originalità e gusto che i tempi e i suoi discendenti avrebbero determinato, ma comunque con magnificanza e lustro; per non dimenticare un altro nipote, Stefano, già anziano della Repubblica, protonotario apostolico, letterato, fondatore di un'Accademia, sciolta nel 1522, in rapporti di amicizia con numerosi esponenti della cultura rinascimentale, alcuni dei quali suoi ospiti a Genova, al quale è probabilmente attribuibile la scelta dell'architetto perugino, se non anche l'indirizzo verso canoni e stili non conformi alla tradizione genovese, bensì moderni e di più ampio respiro culturale. Sempre a lui si deve il disegno di costruzione del ponte di Carignano, per la cui realizzazione istituì un fedecommesso. Due opere, diluite nel tempo, che devono aver contribuito pesantemente, soprattutto la seconda, all'erosione del capitale familiare e, conseguentemente, alla decadenza della famiglia.

Ma quando, nel 1548, i Sauli, sollecitati al rispetto degli impegni dal governo della Repubblica, danno il via ai lavori, sui quali rimando al bel saggio di Andrea Ghia pubblicato nei nostri « Atti »⁸, essi sono all'apogeo della loro fortuna, tra le sette-otto famiglie preminenti, pur se un po' defilati dagli impegni strettamente politici, ad eccezione di qualche missione diplomatica: appaltatori delle miniere di allume di Tolfa, con Grimaldi, Di Negro e Pallavicini, commercianti di lana spagnola dalla loro base di Siviglia, *asentistas* di galere a Filippo II (d'obbligo ricordare Bendinelli III e la sua partecipazione alla battaglia di Lepanto con una galera armata a sue spese), detengono per otto anni, agli inizi del Seicento, il controllo del sale in Spagna, dove risultano proprietari di case madrilene. Membri della famiglia con compiti di agenti informatori, rappresentanti, procacciatori e curatori d'affari sono via via presenti a Milano, Roma, Venezia, regno di Napoli, Toscana, Cipro, Lione, Ginevra, Malaga, Londra, Anversa e Paesi Bassi. Pur estromessi, in quanto 'nobili nuovi', dalla realizzazione di Strada Nuova, il prestigio delle loro abitazioni (tra le quali è da annoverare la villa di Carignano, della quale restano ben poche tracce) li rende degni di accogliere gli ospiti illustri della Repubblica: nel 1588, su 32 dimore dei 'nuovi' (su 109 complessivamente scelte dal Governo genovese), ben 7 sono loro, contro le cinque dei Giustiniani. A fine Cinque-

⁸ A. GHIA, *Il cantiere della Basilica di Santa Maria di Carignano*, in « Atti della Società Ligure di Storia Patria », n.s., XXXIX/1 (1999), pp. 263-393.

cento Antonio Sauli è arcivescovo di Genova, nonché cardinale; parallelamente il fratello Lorenzo, considerato sostenitore dell'autonomia genovese dalla Spagna e, quindi, precoce 'repubblicista', è il primo doge appartenente a questa famiglia, la sesta nella graduatoria delle presenze di propri membri nel Consiglierio tra il 1577 e il 1591. Si assiste quindi a una ripresa dell'attività politica della discendenza di Lorenzo, la più ricca ed autorevole, che mantiene posizioni considerate se non antispagnole, sempre ben distanti (così alcuni rami Durazzo) dall'allineamento su quelle filospagnole: *mal afecto* verso la Spagna sarà indicato il secondo doge Sauli, Giulio, a metà Seicento; il che non impedisce di tessere affari lucrativi nell'orbita dei re cattolici (appalti di diverse entrate fiscali, approvvigionamento di pane per l'esercito spagnolo di Milano e per il suo alloggiamento nel presidio di Alessandria durante la guerra dei Trent'anni) e di stringere legami matrimoniali con famiglie 'vecchie', dai Grimaldi ai Lomellini. Al termine del 'secolo dei genovesi' il patrimonio della discendenza da Bendinelli I giunge al culmine, incrementato soprattutto dalle capacità e solerzia di due dei suoi massimi esponenti: Bendinelli III nella seconda metà del Cinquecento e Gio Antonio nella prima del secolo seguente. A questo punto – segnala Bologna – come è accaduto in tanti altri casi, la forza imprenditoriale comincia a scemare e tutte le cure sono dedicate alla sola gestione del posseduto. Già il figlio di Gio Antonio, Francesco Maria, ultimo doge Sauli,

« si presenta - son sempre parole di Bologna - come tipico rappresentante della generazione che porta a termine le iniziative della precedente, ne raccoglie ed amministra i frutti, ma non pone in essere nuove imprese che diano dinamicità al patrimonio e, in ultima analisi, anche alla propria città; segue diversi investimenti finanziari in Spagna, nel regno di Napoli e a Roma, prosegue nei commerci più disparati (grano, argento, marmi, calzette di seta, marmi) e gestisce dal 1663 al 1666 la lotteria del Seminario »⁹,

nel 1680 acquista il feudo di Montella, nel regno di Napoli, con titolo di marchese, dal cugino Antonio Grimaldi Cebà, dal quale erediterà, l'anno dopo, l'intero patrimonio, compresa la famosa villa di S. Spirito, al Bisagno, di cui parla Vasari e raffigurata da Rubens, sulla quale si sofferma particolarmente Marco Bologna nelle pagine introduttive all'archivio del Grimaldi Cebà, qui confluito. Il tramonto è però ormai prossimo col figlio Domenico M. Ignazio, diplomatico e fine uomo di cultura, ancora impegnato in attività armatoriali ma, soprattutto, non diversamente dagli altri 'magnifici', in investimenti nel

⁹ *L'Archivio della famiglia Sauli* cit., p. 25.

debito pubblico di diversi stati, noto per l'abbellimento del proprio palazzo, per il rifacimento della dirimpettaia chiesa delle Scuole Pie, per i lavori di miglioria della villa di Quarto 'alla Bagnara' e infine per la costruzione, tra il 1718 e il 1724, del ponte di Carignano, nel quale, oltre ai proventi del moltilpico, già ricordato, istituito dall'antenato Stefano, profonde largamente capitali propri. Splendido epigono di un'altrettanto splendida stirpe, ma anche canto del cigno. Spontaneo il richiamo alle disavventure dei palazzi Balbi dell'omonima strada!

Alla sua scomparsa, senza prole, gli succede Domenico, q. Paolino, il solo discendente maschio della stirpe di Bendinelli I, dalla quale procede attraverso il figlio Vincenzo, quello stesso che, con i nipoti Sebastiano e Stefano, aveva avviato i lavori della basilica di Carignano, edificata certo con i proventi del lascito del loro padre e nonno, ma anche con cospicue iniezioni di altri capitali familiari. Essa aveva sempre costituito un forte impegno finanziario: per la fabbrica, il suo arredo e manutenzione. Alla successione ereditaria era connesso l'onere del patronato, che comportava per chi ne era investito l'intero sostentamento delle spese, per la chiesa, l'abate, i canonici. La discendenza di Vincenzo era stabilita in Napoli fin dai primi anni del Seicento: ben pochi legami vi erano tra questi due rami familiari, ancor meno stretto quello del ramo napoletano con la città d'origine. Né Domenico né il figlio Paolino si legheranno a Genova, né proveranno alcun sentimento di continuità col ceppo genovese. Conclusione scontata di Marco Bologna: «questo senso di estraneità dalla storia che li aveva fatti grandi non sarà marginale nel favorire la decadenza della famiglia»¹⁰: non a caso Paolino, orfano a quattro anni, acquisterà nel 1791 il palazzo Serra Gerace di Novi Ligure, dove vivrà per lunghi periodi. Nonostante un patrimonio ancora considerevole (al 12° posto nella capitazione del 1762), si intravede un'amministrazione «passiva», nessuna traccia cioè di un'attività imprenditoriale o finanziaria; ne sono sintomo evidente i libri contabili: un solo mastro e un solo giornale coprono un arco di tempo di circa un cinquantennio, dal 1769 al 1825, a confronto col contemporaneo Giacomo Filippo Durazzo III, che li rinnova ogni sette-otto anni, gran parte delle registrazioni, se si eccettuano poche operazioni finanziarie sulle piazze di Vienna e di Danimarca nel primo decennio dell'Ottocento, si riferiscono a spese domestiche e personali. Va da sé che anche i Sauli risentono del ridimensionamento della loro

¹⁰ *Ibidem*, p. 28.

ricchezza connesso al crollo degli investimenti finanziari conseguente alle vicende europee tra Sette ed Ottocento. Gran parte delle proprietà immobiliari sono progressivamente affittate, compresa la maggior parte del palazzo di S. Genesio, in seguito, quando le uscite supereranno le entrate, si passa all'alienazione: la villa alla Bagnara e il palazzo di Santo Spirito nel 1851; l'anno dopo Costantino Sauli, figlio di Paolino, richiama in casa la figlia Maria, suora laica delle Dame del Sacro Cuore per recuperare la dote di 18.000 lire necessaria a dotare l'altra figlia Bianca, sposata a Domenico de Mari, ragione, non ultima, della successiva discordia tra le sorelle; nello stesso anno è la volta del palazzo avito di S. Genesio. Se consideriamo che, cancellate le ipoteche e saldati tutti i debiti, al marchese Sauli restano solo 21.306 lire, dopo aver venduto più della metà di quanto aveva ereditato, possiamo ben misurare la progressiva asfissia, la tragedia che si è compiuta: novant'anni prima, suo nonno possedeva ancora un patrimonio valutato più di un milione di lire dell'epoca, di gran lunga superiore quindi all'eredità toccata alle tre figlie, valutata pressappoco sulle 900.000 e costituita da terreni nell'entroterra genovese e tortonese, dai possedimenti di Novi, dal palazzo di Carignano e dalla villa di Albaro, entrambi toccati a Luisa, moglie di Camillo Pallavicino, dal quale Teresa, sposa di Lazzaro Negrotto Cambiaso, il cui figlio Pierino sposerà nel 1921 Matilde Giustiniani, vedova Durazzo-Pallavicini, attuandosi così, in questo stesso palazzo, la concentrazione dei patrimoni (e relativi archivi) dei Durazzo, dei Pallavicini e dei Sauli, compreso il patronato della basilica: il che significa anche, ad opera principalmente della marchesa Matilde, la rinascita della fortuna della stessa basilica, che nel 1976, riccamente dotata, viene donata alla curia arcivescovile dalla nipote ed erede Carlotta.

Le vicende ereditarie di Costantino investono però anche l'archivio Sauli (già conservato nel palazzo di S. Genesio) e quello della basilica (collocato in Carignano, come costantemente indicato dai documenti, probabilmente nel palazzo Sauli assieme ad altre carte familiari). Pur tralasciando la tristezza di uno scontro tra sorelle, non possiamo esimerci dal ricordare che poco prima della scadenza della proprietà indivisa (Costantino era morto senza testamento), Maria Sauli, l'unica nubile, svuota il palazzo di Carignano di tutto ciò che ritiene legato alla storia delle famiglia e del giuspatronato sulla basilica, compresi gli archivi (forse anche argenti, quadri e mobili), affidandoli in custodia all'abate della collegiata, Tomaso Reggio. Di qui, a seguito di una causa in cui Maria risulterà soccombente, le carte passeranno alla sorella Luisa, che le conserverà nel palazzo Pallavicini delle Peschiere, « ammonticchiate nelle camere terragne », come riferirà Santo Varni

nel 1877¹¹, l'unico che ebbe la possibilità di vedere i disegni alessiani, scomparsi in seguito, forse in occasione di un nuovo trasferimento alla Basilica, certo prima del 1894, perché di essi non v'è cenno in un inventario di quell'anno; a un altro spostamento, durante l'ultima guerra, segue la definitiva collocazione in questo palazzo. Basterebbero i diversi passaggi enumerati a giustificare lo stato di disordine in cui il materiale ci è pervenuto se non dovessimo coglierne le ragioni anche nella divisione interna, nella commistione di carte familiari a quelle della basilica, nella mancanza di tracce di un antico ordinamento che non vada oltre a due soli elenchi di consistenza, rispettivamente del 1714 e del 1894, senza tralasciare uno smembramento, conseguente al matrimonio di una Sauli con uno Spinola, che ci ha privato di molta documentazione del secondo Cinquecento, rintracciabile comunque nell'archivio Spinola di Tassarolo. Se consideriamo tutto ciò, le migliaia di documenti privi di qualsiasi condizionamento archivistico, e quindi da ricondurre ad uno schema, sia pur già collaudato per gli inventari precedenti, ma in gran parte empirico, da inventare al momento, le decine di migliaia di lettere da aggregare attorno al nome del destinatario, le difficoltà di attribuzione di carte e registri, non facilmente riconducibili alle attività dei Sauli, gli indici dei corrispondenti, gli alberi genealogici e le schede biografiche, oltreché l'indice generale dei nomi di persona e di luogo, possiamo misurare e apprezzare tutto il lavoro compiuto dai nostri collaboratori, sotto la regia di Marco Bologna, al quale si devono la revisione delle schede e la disposizione delle unità, l'introduzione generale e quelle alla singole serie, nonché l'indice generale, rendendo a tutti loro il dovuto ringraziamento. Da oggi le 2090 unità (oltre a 55 di Tassarolo) degli archivi dei Sauli (di famiglia, della Basilica, dei Grimaldi Cebà), vengono restituite alla consultazione degli studiosi, a compimento del disegno concepito 25 anni fa dalla marchesa Carlotta e da chi vi parla: e torno così all'inizio di quest'intervento, all'emozione, non priva di malinconia, per il ricordo del cammino percorso, ma con l'orgoglio di un dovere compiuto e di un servizio culturale reso alla città che altri dovranno accollarsi nel nome e nel ricordo della tante voci che attraverso molti secoli sono giunte fino a noi.

¹¹ *Ibidem*, p. 59, da S. VARNI, *Spigolature artistiche dell'Archivio della basilica di Carignano*, Genova 1877, p. III.

INDICE

| | | |
|-------------------------|------|----|
| Presentazione | pag. | IX |
| Il dovere della memoria | » | 1 |

Genova e dintorni

| | | |
|---|---|-----|
| Genova. Mediterraneo, Europa, Atlantico | » | 9 |
| Una regione tra mito e storia | » | 31 |
| Il cammino della Chiesa genovese | » | 43 |
| I più antichi statuti del capitolo di San Lorenzo di Genova | » | 69 |
| La vita savonese agli inizi del Duecento | » | 115 |
| La vita quotidiana nei documenti notarili genovesi | » | 143 |
| Caffaro e le cronache cittadine del Medio Evo | » | 157 |
| Caffaro e le cronache cittadine: per una rilettura degli Annali | » | 167 |
| La biblioteca dell'arcivescovo Pietro de Giorgi (1436) | » | 179 |
| Pileo de Marini arcivescovo di Genova (1400-1429) e la sua corrispondenza | » | 207 |
| In merito al carteggio di Pileo De Marini | » | 247 |
| Il governo genovese del Boucicaut nella lettera di Pileo De Marini a Carlo VI di Francia (1409) | » | 269 |
| Jean Le Meingre detto Boucicaut tra leggenda e realtà | » | 299 |
| Una famiglia di successo: i Durazzo | » | 311 |

| | | |
|---|------|-----|
| Il conte Giacomo Durazzo. Famiglia, ambiente, personalità | pag. | 327 |
| Giacomo Filippo Durazzo e la sua biblioteca | » | 341 |
| La cultura genovese in età paganiniana | » | 385 |
| I centodieci anni della Società Ligure di Storia Patria | » | 403 |

Ricordo di amici

| | | |
|--|---|-----|
| Agostino Pastorino (1920-1984) | » | 425 |
| Giorgio Costamagna (1916-2000): L'uomo, lo studioso, il collega, l'amico | » | 435 |

Tra archivi e biblioteche

| | | |
|---|---|-----|
| L'Archivio Capitolare di San Lorenzo ed il suo nuovo ordinamento | » | 461 |
| Frammenti di codici danteschi liguri | » | 473 |
| Un codice borgognone del secolo XV: il "Curzio Rufo" della Biblioteca Universitaria di Genova | » | 485 |
| Su un perduto manoscritto grammaticale in scrittura visigotica | » | 517 |
| Note di diplomatica giudiziaria savonese | » | 531 |
| Gli statuti del collegio dei notai genovesi nel secolo XV | » | 557 |
| Sul metodo editoriale di testi notarili italiani | » | 593 |
| Edizioni di fonti: prospettive e metodi | » | 611 |
| Liguria: edizioni di fonti | » | 631 |
| I libri iurium genovesi | » | 657 |

| | |
|--|----------|
| Influsso della cancelleria papale sulla cancelleria arcivescovile genovese: prime indagini | pag. 663 |
| Cartulari monastici e conventuali: confronti e osservazioni per un censimento | » 689 |
| La diplomatica comunale in Italia dal saggio del Torelli ai nostri giorni | » 727 |
| Trattati Genova-Venezia, secc. XII-XIII | » 755 |
| Il documento commerciale in area mediterranea | » 785 |
| Notaio d'ufficio e notaio privato in età comunale | » 883 |

Lecture

| | |
|--|--------|
| Tra Siviglia e Genova: a proposito di un convegno colombiano | » 907 |
| A proposito delle pergamene bergamasche | » 921 |
| Qualche considerazione sul notariato meridionale: in margine a un convegno | » 931 |
| Il "liber" di S. Agata di Padova | » 945 |
| Gli archivi Pallavicini di Genova. Una lunga avventura | » 957 |
| Gli Archivi Pallavicini di Genova: archivi aggregati | » 967 |
| L'archivio Sauli di Genova | » 977 |
| Congedo | » 987 |
| Bibliografia degli scritti di Dino Puncuh | » 1005 |



Associazione all'USPI
Unione Stampa Periodica Italiana

Direttore responsabile: *Dino Puncub*, Presidente della Società
Editing: *Fausto Amalberti*

Autorizzazione del Tribunale di Genova N. 610 in data 19 Luglio 1963
Stamperia Editoria Brigati Glauco - via Isocorte, 15 - 16164 Genova-Pontedecimo